



## Viaggiando controvento

### INCIPIIT VIAGGIO

Sono nata a Genova, in una città illuminata dalla Provvidenza e immersa nel suono delle campane. Il 29 maggio del 1453, fu il mio ultimo giorno in quella amata quiete. Mio zio mi fece chiamare con urgenza e a un'ora insolita: le sei del mattino. Dovetti vestirmi malamente, in tutta fretta, condurmi al suo cospetto con i capelli che ancora portavano il disordine della notte. "Ho una felice notizia per voi, Isabella" mi disse con tono lieto. "Ho concluso il vostro matrimonio. Andrete sposa a tale Adalberto signore di Macinaggio. Adalberto pare che vi abbia visto nella cattedrale in preghiera quando è stato qui a luglio e vi vuole anche senza dote. Una fortuna insperata. Non sprecate tempo a ringraziarmi e andate a preparare le vostre cose. La vostra nave parte tra due ore". "Io desidero prendere i voti" dissi con voce ferma. Ne ero certa da sempre. "Non dipende da voi. Dipende da me ed io desidero che andiate sposa. Ho bisogno del porto di Macinaggio, è uno scalo per la Provenza. E poi nei conventi ci si sveglia alle quattro. Sono posti scomodi". "Signore Zio" osai ancora, "sono troppo giovane per andare sposa. E inoltre la Corsica è un luogo di selvatica, arretrata barbarie, selve impenetrabili, privo di timor di Dio. Anche i marinai più rozzi ed esperti ne parlano con sgomento." "Avete quattordici anni, basteranno. Non sono timorati di Dio? Li convertirete. Arriverete domenica al più tardi, in tempo per la messa". "Il viaggio è un pericolo. I pirati saraceni imperversano sempre più rapaci. Potrebbero rapirmi. Non ci avete pensato?". "Certo che ci ho pensato, non sono certo uno sprovveduto. Il contratto matrimoniale mi dà i benefici del porto di Macinaggio anche se la nave si perde e voi con lei. Se i Barbareschi vi rapiscono potrete convertire anche loro. Ora, andate a prepararvi, dovrete partire con gli abiti che portate e niente altro.". La nave salpò e io con lei. A Macinaggio ci arrivai cinque anni dopo, in effetti di domenica...

### RACCONTO

Quella ventosa mattina di maggio mi incamminai lentamente, un passo dopo l'altro, verso l'imbarcazione che di lì a poco mi avrebbe strappata dalla mia terra, dai miei sogni, dalla mia vita. I riccioli bruni nel vento, la mente turbata... Unica consolazione era per me il pensiero del caldo abbraccio della mia amata sorella Caterina, che dal molo cercava il mio sguardo, sventolando un candido fazzoletto di lino. Osservai attentamente le casette bianche dell'ampio golfo farsi sempre più piccole, fino a quando mi voltai verso il presente, decisa ad abbracciare il mio destino.

La sesta notte di navigazione fui svegliata da urla disperate. Poggiai i piedi nudi sul pavimento gelido; la veste ostacolava il mio incedere e persi quasi subito l'equilibrio, cadendo a terra. Una volta rialzata, uscii all'esterno... il cielo era cupo e

tenebroso, le onde altissime e il mare nero come la pece... L'ira di un Dio furioso e possente si abbatteva su di noi! La paura mi paralizzava, il vento mi lanciava sferzate più dolenti di una frusta. Riuscii appena a portarmi le mani al crocifisso che avevo al collo e a pregare il Signore quando un'onda mi travolse e mi trasportò con lei nel tenebroso abisso marino; i sensi mi abbandonarono...

"Sono ancora viva?" Quella fu la prima cosa che mi domandai, un attimo prima di aprire con fatica gli occhi. Oh, sì, ero in salvo, qualcuno mi aveva trovata! Immagini sfuocate si mostravano davanti a me, il capo mi doleva e i polmoni mi bruciavano terribilmente... poi le immagini si fecero più nitide e, con un grande respiro, ripresi pienamente coscienza. Ero su una spiaggia, attorniata da uomini di media altezza, dalla pelle scura, con barbe incolte e occhi iniettati di sangue. Disorientata chiesi: "Dove sono? Chi siete? Dov'è la mia nave? In nome di Dio, aiutatemi, vi prego!" Essi iniziarono a conversare in una lingua a me sconosciuta.



### In viaggio verso la tempesta

Allora capii che erano il terrore dei mari, la sciagura dei malcapitati e impersonavano la morte violenta: erano Pirati! Cercai di alzarmi e di fuggire, ma il mio corpo non rispondeva ai comandi; due di quegli esseri terrificanti mi afferrarono per la vita e mi trascinarono ai loro piedi. In quel momento un uomo col volto segnato da profonde cicatrici, con mani lerce mi afferrò... Riuscivo a sentire il suo alito

che,come una vampata mortale soffiava sul mio collo; mi rivolse un sorriso maligno e disse qualcosa ai compagni, dopodiché venni trascinata su un'imbarcazione,diretta verso l'ignoto...

Ero sdraiata sul pavimento, con i polsi legati, quando irruppe un uomo alto, dalla pelle color nocciola, con profondi occhi scuri;il suo sguardo inquisitorio mi incuteva paura."Non fatemi del male! Aiutatemi, vi supplico!" Lacrime amare come il fiele presero a rigarmi le guance pallide."Taci, schiava! Non ti è concesso parlare con me!" Le sue parole trafissero come una lancia il mio povero cuore. Poi un lampo di bontà attraversò i suoi occhi e disse:"Il mio nome è Akbar...conosco la tua lingua...ho commerciato parecchie volte con quelli della tua razza".A quelle parole non riuscii più a trattenere il mare di emozioni che mi invadeva..."La mia razza? Come potete trattarmi in questo modo... Come potete biasimarmi? Voi mi avete rapita, mi avete portato via tutto! Voi non potrete mai capire il male che mi avete fatto!" " Sì che posso, invece! Posso... Tu non immagini neppure che cosa io ho visto, cosa hanno fatto quelli della tua gente alla mia famiglia!" Feci per alzarmi e..."Ah." mi ripiegai in due dal dolore." Ma tu sei ferita!" disse, lo sguardo fisso sulla macchia di sangue che tingeva di rosso la manica del mio abito.Si protese verso di me..."Non toccatemi!" urlai.



La nuova casa di Isabella

"Per il tuo bene devo ricucire quella ferita!" Mi rassegnai e gli permisi di medicarmi.

Per il dolore persi i sensi...

Quando mi svegliai, lui era ancora lì: mi aveva vegliato per tutto il tempo. "Va meglio il braccio?" sussurrò. Con voce flebile risposi: "Sto bene, vi sono molto grata di avermi medicato..." "Come ti chiami?" "Isabella". "E' un nome grazioso" disse.

Fece per andarsene ma le parole mi uscirono involontariamente dalle labbra: "Vi prego... non mi lasciate da sola!" Akbar decise di rimanere, si sedette lì al mio fianco. Sapevo che quello che stavo facendo era sbagliato. In quelle settimane parlammo di tante cose: il motivo del mio viaggio, la morte violenta dei suoi cari, le vicende che lo avevano portato ad imbarcarsi come pirata... Poi, un giorno, mi fece una terribile rivelazione: "Isabella, devo dirti una cosa importante: sarai venduta come schiava a Tunisi... E' lì che ci stiamo dirigendo." Il mondo sembrò crollarmi addosso... Con voce resa roca dalla disperazione urlai: "Come potete... Voi siete un mostro! Come ho potuto pensare che mi avreste aiutata? Scoppiai a piangere e nel mio cuore si fece spazio un profondo odio. "Stai calma" disse, "Non permetterò che succeda. Farò in modo che una mia scorta fidata ti venga a prendere e ti conduca in un posto sicuro. Successivamente organizzerò il tuo ritorno a casa!"

Pensai a quel momento tante volte nei quattro anni che seguirono. Quando la grande imbarcazione attraccò ero sollevata al pensiero che ben presto sarei stata di nuovo libera! Sentii il tintinnio delle chiavi e la porta che si apriva: uomini dall'aria truce mi afferrarono senza lasciarmi il tempo di reagire. Mi condussero poco distante dal porto, in una piazza affollata. L'aria era calda, quasi irrespirabile.



Un giorno al mercato ...

Accanto a me persone di ogni età avevano dipinta sul volto un'espressione angosciata. Il mio carceriere mi strappò dal collo il crocifisso d'oro, unico mio conforto nei momenti di pena, e mi appese un cartello con un numero. Allora capii... Akbar mi aveva tradita... Davanti a me uomini con turbanti e lunghe tuniche mi

fissavano. Uno di essi si avvicinò... indietreggiai, ma lui mi prese e mi portò via. Mi voltai un'ultima volta, cercando Akbar tra la folla, ma invano. Promisi a me stessa che non mi sarei mai più fidata di nessuno.

Durante il viaggio Samir, il mio nuovo padrone, si volse verso di me e, come un padre fa con i propri figli, mi asciugò le lacrime e mi tolse i riccioli bruni dal viso. Capii che era un uomo gentile. Arrivammo in un villaggio e ci fermammo davanti a una casa davvero maestosa: i muri color crema della facciata nascondevano un giardino rigoglioso con fontane zampillanti e piante lussureggianti. Rimasi sorpresa. Davanti al portone, ad aspettarci, c'era la sua famiglia. La bambina mi corse incontro sorridendo; poi si avvicinò una bellissima donna, alta, magra, con un vestito azzurro mare. In braccio aveva un neonato.

Trascorsi più di quattro anni con quella famiglia. Imparai la loro lingua, vestii alla loro maniera... Le mie giornate erano serene: mi svegliavo ogni mattina di buon'ora, aiutavo la mia signora nelle faccende domestiche e facevo lunghe passeggiate verso il porto con il piccolo Tarek; la sera raccontavo ad Aisha e al suo fratellino storie su pirati, principesse e castelli incantati ed essi si abbandonavano alla fantasia... I mesi passavano e io pensavo sempre più raramente alla mia vita precedente.

Una mattina come tante altre mi recai al mercato. L'atmosfera era festosa: i richiami dei venditori, i colori sgargianti delle sete e delle spezie, il profumo dell'incenso e della cannella... All'improvviso mi accorsi che un uomo con un'espressione cupa sul volto mi veniva incontro.

Allora, seguendo un istinto primitivo, iniziai a correre, proprio come una preda scappa dal suo predatore. Ero davvero esausta, ma non potevo fermarmi... Quella misteriosa figura era sempre più vicina... mi afferrò per la vita e mi strinse al suo petto. Lo guardai fissa negli occhi. Non poteva essere lui... L'uomo più ignobile della Terra, il traditore in persona, Akbar era di fronte a me! Lo respinsi e cercai di dimenarmi mentre mi afferrava per il polso. "Lasciami!" Mi fissò e mollò la presa; poi mise la mano in tasca e tirò fuori il mio crocifisso. "Ladro!" gli dissi, strappandoglielo di mano. "Perdonami, ti prego... non è stata colpa mia! Non avevo intenzione di venderti. Ho cercato in tutti i modi di oppormi, te lo giuro. Mi hanno rinchiuso in una stanza per paura che rovinassi i loro piani e, quando mi sono liberato, di te non c'era più traccia. Ti ho cercato in ogni villaggio fino a quando ho trovato il tuo crocifisso... Ho costretto l'individuo che lo possedeva a rivelarmi il nome dell'uomo che ti ha comprata. Tu per me sei speciale, Isabella, Ti amo!" sussurrò in arabo. Lo guardai un po' imbarazzata... non potevo ricambiare questo

sentimento... Riprese a parlare: "Ti riporterò in Corsica. Ti dimostrerò così i miei sentimenti nei tuoi confronti!"

Pochi giorni dopo mi trovavo su un'imbarcazione che mi avrebbe portata verso quello che ancora credevo fosse il mio destino. Arrivai di domenica, all'alba. "Grazie!" dissi a bassa voce ad Akbar; nei suoi occhi leggevo tanta tristezza. Lo salutai e mi diressi verso il palazzo di Adalberto. Tante domande si affollavano nella mia mente...

Ad accogliermi fu una bellissima fanciulla, in cui riconobbi la mia amata sorella. "Caterina!" "Isabella, sei viva!" Ci stringemmo forte. "Ti abbiamo cercata per lungo tempo... poi ti abbiamo creduta morta... Tante cose sono cambiate in questi anni e... Adalberto... è diventato il mio sposo..." Mia sorella, che credeva con quelle parole di avermi dato un dolore, mi aveva invece appena resa libera... In quegli istanti sentii che la mia vera casa non era la Corsica ma Akbar, l'uomo che aveva rischiato tutto per me! "Io...devo andare... scusa..." Abbracciai nuovamente Caterina e corsi via. La mia vista era offuscata dalle lacrime di gioia che mi rigavano il viso e dalla polvere sollevata dai miei passi. Come potevo essere stata così cieca? Ero talmente presa dal mio egoismo che non mi ero accorta di una cosa così ovvia... io amavo Akabar! Lo amavo dal primo momento in cui l'avevo veduto...dal primo sguardo che ci eravamo scambiati. Corsi verso il porto, sperando di trovarlo ancora lì. Il sole brillava potente, una leggera brezza mi sfiorava il volto. Guardai l'orizzonte... chiusi delicatamente gli occhi... Sorrisi...